

Competizione o Cooperazione?

Intervento di Battista Villa – Presidente Centro Studi Sociali contro le mafie “ Progetto San Francesco”

La crisi economica in atto ci deve far riflettere molto sul modello di società che abbiamo sin qui costruito, e dalla riflessione deve scaturire un'ipotesi di proposta comune, per tentare un' "uscita di sicurezza" plurale e popolare.

Le nostre basi educative fondate dai nostri genitori, venuti fuori dalla guerra e dalla dittatura fascista, sull'onestà e sulla responsabilità personale e collettiva sembrano vacillare in questi mesi.

Le nostre esperienze e la nostra prospettiva morale sembrano essere schiacciate dal peso quotidiano di una cronaca giudiziaria che non sta risparmiando nessuna "parte civile", in economia come in politica.

La troppa carne al fuoco potrebbe suggerire a taluni di proporre una sorta di un'assoluzione generale, fondata sulla pericolosa ricetta populista del: "siamo tutti disonesti? e allora, siamo tutti innocenti"!!!

Sarebbe un colpo mortale alla nostra civiltà democratica e a quella indispensabile ricostruzione di beni e valori comuni di legalità, di uguaglianza, di libertà, di vera emancipazione responsabile che vogliamo ancora difendere per far ripartire lo sviluppo sostenibile e responsabile.

Lo stesso attuale modello economico capitalista praticato negli ultimi trent'anni, fondato sulla competizione a tutti i costi, ha senza ombra di dubbio favorito ed incentivato questa caduta di legalità pubblica e privata, sia percepita che effettiva.

Ma oggi, noi abbiamo bisogno di ulteriore competizione nel mondo globalizzato, oppure dobbiamo recuperare una dimensione cooperativa delle relazioni sociali, economiche e interpersonali?

La competizione ha pervaso ogni ambito della nostra vita e non solo lavorativa, ma anche affettiva e familiare, fino a metterci l'uno contro l'altro, a giustificazione di una nostra presunta e ricercata affermazione egocentrica della propria personalità.

Non rendendoci conto che senza l'altro, nel quale possiamo "specchiarci", abbiamo nel frattempo smarrito proprio la nostra identità.

Abbiamo bisogno invece di riprendere le nostre radici cooperative nella costruzione di uomini e donne liberi e consapevoli.

Il nostro tempo può e deve essere riprogettato su basi diverse, tornando ad abbeverarci alle fonti dei tanti maestri a noi precedenti. Questi ci hanno consegnato con il loro impegno, la loro coerenza, il loro esempio e sacrificio, una vita carica di significato per i propri cari e di rispetto per tutta la comunità.

Certamente Giorgio Ambrosoli era ed è tutt'ora uno di questi maestri e riferimenti al quale il nostro Centro studi sociali contro le mafie del Progetto San Francesco di Ceremate ha dedicato con convinzione un pezzo importante di questa nostra impegnativa avventura.

Avere consapevolezza del proprio dovere verso i propri cari, la propria famiglia e nello stesso tempo per il proprio Paese è la lezione dei nostri padri e delle nostre madri, cioè di coloro che non hanno saputo essere più della normale straordinaria... semplicità.

Molto tempo fa, non c'era distinzione netta tra pubblico e privato, ma l'uno completava l'altro in un disegno di sintesi e di corrispondenza tra diritti e doveri dei cittadini e delle persone.

Ad ogni legittima richiesta di diritto corrispondeva il dovere da compiere. E dovrebbe essere, deve tornare ad essere, così anche oggi.

Abbiamo perso questa fondamentale relazione.

Aldo Moro ci ammoniva e ci spronava a riprendere la strada di una indispensabile "stagione dei doveri accanto a quella legittima ed irrinunciabile stagione dei diritti" che gli anni 60 avevano visto nell'emancipazione dividersi,almeno in troppi casi.

Certo, dobbiamo rimetterci a ragionare tra di noi su cosa sono i diritti fondamentali ed inalienabili, e permettetemi di usare anche il concetto "non negoziabili".

Accanto serve ristabilire le basi e le ragioni delle tutele realizzate e conquistate con la negoziazione e la regolazione (sindacali o legislative che siano).

Abbiamo l'ambizione come Progetto San Francesco di voler porre innanzitutto le giuste domande.

Per poi continuare nella ricerca personale e collettiva di una nuova coscienza di rinascimento civile, attraverso l'aiuto degli amici che ci vengono a trovare in questi percorsi popolari, oltre che nell'impegno personale e quotidiano di agire politicamente nel cambiamento nei nostri posti di lavoro e nella comunità.

Stiamo diffondendo nelle nostre quotidiane responsabilità una piccola collezione di idee in cui confidiamo molto, ovvero nella capacità del recupero della centralità della dimensione europea, nella ripresa economica e civile attraverso la fondamentale dimensione sociale del profitto, del fare impresa e del fare economia.

Senza responsabilità sociale d'impresa e di lavoro non vediamo come si possano rimettere al loro posto le centralità dell'uomo e della donna, delle famiglie e delle comunità territoriali al centro e al servizio di ognuno e di tutti.

Non possiamo appropriarci dell'unico pianeta abitabile che abbiamo sin qui conosciuto e non preoccuparci della vita buona e futura dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Il Centro studi di Cermenate è la nostra volenterosa idea concreta (e non le parole) del nostro impegno di responsabilità sociale, di impegno educativo e di ricerca del bello, del buono e del giusto,... anche e soprattutto in questo tempo così angusto.

Avvertiamo fortemente il timore che senza una ferma lotta alla corruzione pubblica e privata, senza la fine della scandalosa evasione ed erosione fiscale e non ultimo l'espulsione dal corpo sociale della malattia mortale della criminalità organizzata non potremo realizzare il progetto politico di una ritrovata riconciliazione tra le persone, l'ambiente e la società.

Serve "un di più" di capacità di fede, di fiducia nel futuro positivo dell'uomo e della donna di questo tempo, dei nostri giovani e dei nostri ragazzi, affinché si possa ricostruire le maglie strette di una comunità solidale che si auto-protegge dai virus delle illegalità e della morte sociale, per un bene comune come valore superiore al profitto personale immediato, ma effimero.

Vogliamo investire anche noi (come Banca Popolare Etica) nell'interesse più alto: che è il bene comune, quello di tutti !!!